



## Il 2003 è l'anno dedicato alla difesa dell'acqua o alla realizzazione di opere nei fiumi?

di *Fulvio Forrer*

## Piano Urbanistico Provinciale Dalla variante ad un nuovo strumento

Il Consiglio Provinciale ha emanato recentemente la legge di approvazione della variante del Piano Urbanistico Provinciale. I contenuti non sono certo dirimpenti, anche se alcune previsioni appaiono positive e metodologicamente importanti (il quadro della tutela idro-geologica, basato su una cartografia di dettaglio che può essere aggiornata con una procedura amministrativa), mentre altre sono certamente meno entusiasmanti (ad esempio il collegamento sciistico Pinzolo-Madonna di Campiglio) sia per le implicazioni ambientali sia perché ripropongono modelli di sviluppo ormai maturi.

La variante, che pure segnala come il piano sia ancora vitale dopo 15 anni dall'entrata in vigore, deve costituire un passaggio verso il nuovo strumento di governo del territorio a scala provinciale su cui si sta lavorando da tempo.

L'assessore Roberto Pinter ha presentato, in proposito, il "Progetto di revisione

del Piano Urbanistico Provinciale". Si tratta della conclusione provvisoria del lavoro avviato ormai da alcuni anni con la consulenza del prof. Roberto Gambino e del prof. Paolo Castelnovi, oltre che di altri esperti di settore. Il progetto, che ha sviluppato il documento programmatico approvato dalla Giunta Provinciale nel 2002, non costituisce un atto ufficiale, ma la sintesi dello "stato di avanzamento dei lavori". In realtà, il quadro proposto, sia dal punto di vista metodologico che da quello dell'elaborazione delle proposte specifiche, appare giunto ad un buon livello di maturazione e presenta delle novità di grande rilievo. I tempi politici e la necessaria interazione con le diverse istanze non hanno però consentito ulteriori passaggi.

Alcuni aspetti vanno però colti e sottolineati. In primo luogo, le difficoltà proprie delle elaborazioni di un documento di coordinamento territoriale, sia per la com-

*(Continua a pagina 2)*

L'ONU ha dedicato quest'anno alla riflessione su un tema decisivo per la ricchezza e la povertà del pianeta: l'acqua. E l'acqua è questione nevralgica per le Alpi intere e per il Trentino, tuttavia ...

Le celebrazioni, spesso con veri e propri fiumi di parole, sono state tante, anche troppe. Alcune riguardano iniziative strutturate in modo lungimirante ed utile per il futuro, che rappresentano occasioni non solo di buoni intenti ma anche di azioni concrete, che costituiscono dei piccoli passi nella direzione di un miglioramento di situazioni problematiche. Un richiamo per tutti: il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche di prossima approvazione è un esempio eclatante di "buona pratica": il deflusso minimo vitale già garantito provvisoriamente verrà razionalizzato, l'uso parsimonioso dell'acqua sarà garantito a tutti gli utilizzatori, gli indirizzi per la realizzazione di opere idrauliche dovrebbero migliorare lo stato dei corsi d'acqua, ecc.

La Provincia Autonoma di Trento, competente per la materia,

*(Continua a pagina 2)*

| <b>In questo numero:</b>                |      | Il paesaggio dell'acqua/ il paesaggio dall'acqua | p. 4 |
|---|------|--|------|
| Dalla Variante al Progetto di Nuovo PUP | p. 1 | Strategie per una mobilità sostenibile a Trento  | p. 5 |
| Il 2003: anno dell'acqua o delle opere? | p. 1 | I protocolli della Convenzione Alpina            | p. 6 |
| La percezione del paesaggio             | p. 3 | Viaggio fotografico di Gabriele Basilico         | p. 7 |

(Anno dell'acqua - Continua da pagina 1)

appare quindi molto impegnata sull'argomento e le comunità locali si dichiarano rivolte alla difesa e alla valorizzazione delle risorse idriche, note o da riscoprire, ma ...

Giunto in Val di Fiemme, terra dove scorre uno dei più delicati corsi d'acqua del Trentino per la sicurezza idraulica del territorio e per la valorizzazione paesaggistico-ambientale, vale a dire anche turistica, ecco in costruzione la Variante alla SS 612 in corrispondenza di Molina, che costringe ad un delicato restringimento l'alveo dell'Avisio per far posto ad una strada, certamente necessaria, ma non necessariamente secondo tale soluzione di invadente impatto ambientale. Poco a monte si incontra, ancora nell'alveo dell'Avisio, sempre più incanalato e ristretto, il nuovo parcheggio a servizio degli impianti del Cermis. Sono interventi più funzionali a trasformare l'Avisio in un canale che a preservarlo quale ambito fluviale di qualità.

Siamo al solito "parlare bene e razzolare male" in una valle ricca di valenze economiche e di ricordi tristi legati proprio alla cupidigia e alla trascuratezza della sicurezza idraulica. Non si tratta solo del tragico crollo dei bacini di Stava ma anche del progetto di realizzazione delle opere funzionali alla discarica di Capriana. Due esempi di superficialità, di sperpero e di egoismo che alle prossime elezioni regionali dovremmo ricordare. Ma avremo davvero la capacità e la lucidità di punire gli arroganti e di premiare gli onesti? Nonostante quello che vedo quotidianamente mantengo alta e valida la speranza per un futuro migliore.



(Progetto di PUP - continua da pagina 1)

plessità delle condizioni di organizzazione del territorio, sia per la presenza di una pluralità di soggetti - non ultimi quelli costituiti dai diversi settori della stessa amministrazione provinciale, che elaborano in modo autonomo strategie e programmi di azione. In secondo luogo la esigenza di rivedere il quadro normativo (tema sul quale ha lavorato INU Trentino), strutturando in modo nuovo l'articolazione dei piani e chiamando ad una maggiore responsabilità i diversi enti coinvolti. Infine, gli aspetti metodologici e disciplinari, in una fase che vede il ripensamento delle modalità consolidate della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Quali sono le scelte del progetto di nuovo PUP che sollecitano una riflessione? In breve, si possono citare, per quanto riguarda l'impostazione del piano, alcune scelte. Il progetto propone di svolgere in modo esplicito (ed in parte in aperto confronto con i documenti orientati allo sviluppo socio-economico) un ruolo di orientamento strategico. Nella tradizione trentina il PUP è sempre stato un documento che legge le risorse ed i problemi del territorio e propone una nuova visione del rapporto tra la società locale e il suo spazio di vita. Nel progetto, il ruolo strategico del PUP non significa la elencazione di prescrizioni da parte della Provincia, ma

la proposta di un quadro entro il quale le comunità locali devono operare con iniziativa e responsabilità. La proposta è definita alla scala di "ambiti" riconosciuti sulla base della conformazione morfologica del territorio e delle dinamiche insediative. Questo comporta un rapporto diverso tra piano provinciale e piani locali, attivando

un processo valutativo pertinente.

Per quanto riguarda la lettura del territorio provinciale, sono stati adottati diversi punti di vista. Gli aspetti ambientali compongono le "regole dei luoghi", che individuano dei "sistemi" (prevalentemente naturali, silvo-pastorali, insediativi rurali, insediativi urbani) entro i quali sono riconosciute le "unità di paesaggio" e riconosciuti dei singoli "oggetti". Un aspetto importante è quello della individuazione delle "reti", che sposta l'accento dai singoli oggetti territoriali alle relazioni tra gli stessi. Si tratta, in particolare, della segnalazione dei corridoi che assicurano le connessioni ecologiche, formando quelle che possono essere definite come le "infrastrutture verdi", essenziali per la sostenibilità del territorio e delle quali si deve curare la continuità e l'efficienza al pari delle altre infrastrutture lineari.

Il sistema insediativo è letto nella articolazione delle aree di vita e di attività della popolazione, entro una gerarchia formata da presenze urbane e di servizi le cui dinamiche devono essere attentamente controllate, al fine di evitare processi di accentramento da un lato e di indebolimento di aree periferiche dall'altro.

Il progetto di piano propone quindi una visione aggiornata del territorio provinciale ed introduce degli strumenti di controllo e di governo innovativi, sollecitando ad una

maggiore responsabilità le comunità locali. Ogni azione sul territorio deve costituire un momento cosciente di costruzione del paesaggio, avendo consapevolezza della delicatezza e della fragilità dell'ambiente trentino - saldamente inserito nel contesto alpino - e delle potenzialità insediative diffuse, da cogliere nella specificità locale.

Il progetto costituisce quindi un solido punto di partenza per la costruzione del nuovo PUP. Le condizioni politico-amministrative non consentono ulteriori passi, ma ben presto dovrà essere ripreso con decisione il cammino al fine di dotare il Trentino di un PUP rinnovato.

Il Trentino in fatto di scempi ambientali e paesaggistici purtroppo non sempre è da meno di altre province d'Italia. Anche se sono molti i buoni esempi che possiamo annoverare sul nostro territorio, l'elenco del "degrado" è comunque rilevante. Ma il fatto nuovo da cogliere non è che il consumo di territorio, lo squilibrio di ambienti, il degrado di paesaggi incidano negativamente sulle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini. Il fatto nuovo è che questi fenomeni vengono percepiti come problemi in ambiti sociali relativamente allargati. E che, seppure ancora vissuta soprattutto come insofferenza per l'aumento patologico e pericoloso del traffico, per le strozzature della via-

**Esistono criteri per definire il bello e il brutto nel paesaggio?**

bilità, per l'eccessiva proliferazione di nuove zone industriali, la questione dell'uso (della dissipazione) dello spazio fisico è arrivata all'ordine del giorno, con un dibattito sulla stampa locale che ha i toni di una critica embrionale al "modello di sviluppo".

Il problema, ora, è portare la "protesta" in merito all'uso indiscriminato del territorio fuori dall'ambito di testimonianza quali sono le associazioni ambientaliste o i soggetti che puntano alla ricostituzione di una coscienza comunitaria. Qual è però questo ambito, se non quello politico? E come può avere successo una simile iniziativa, se non con una presa di coscienza culturale (storica-ecologica-paesaggistica) trasversale agli schieramenti?

Inutile puntare l'indice su brutture singole come fa il ministro Urbani, impattanti quanto si vuole, ma figlie di una perdita di identità diffusa e generalizzata. Quando è l'ambiente che ci circonda ad essere degradato, anche culturalmente, è difficile trovare gli spunti di dialogo o i modelli efficaci per inserire un'opera architettonica o infrastrutturale nel paesaggio. Se poi gli elementi generatori del paesaggio (urbano o aperto che siano), non tengono conto o stridono addirittura col contesto in cui nascono, è evidente

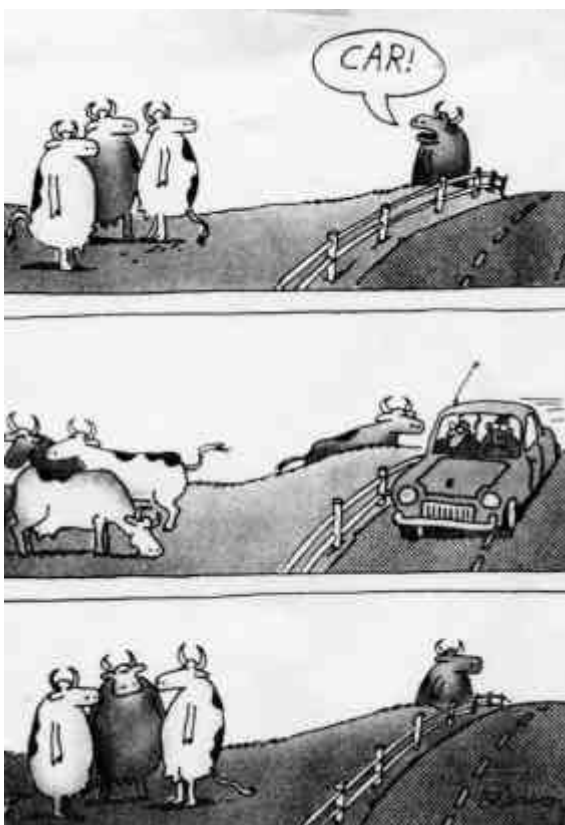
# La percezione ed il paesaggio

di Maurizio Tomazzoni

che lo scenario che aprono è inquietante.

Ci sono state importanti "battaglie" in Trentino, tutte improntate alla salvaguardia di ambienti, paesaggi o parti di "storia" delle comunità (praticamente tutte perdute o quasi). Ma non c'è battaglia efficace quando i destinatari del surplus economico proveniente dalle scelte di piano sono i massimi esponenti del mondo imprenditoriale trentino. E non a loro è da imputare lo scempio: essi fanno solo (giustamente) i propri affari.

Il Trentino non è una eccezione nazionale. Le voci fuori dal coro non hanno forza, non hanno presa quando sono in gioco interessi concreti. Molto più facile è parlare in astratto invocando sogni regressivi come quelli di una ruralità identificata nei muretti a secco, nei masi e nelle coltivazioni all'antica. Il paesaggio è devastato in primo luogo proprio dal pensiero di chi immagina un paesaggio fatto di centri storici leccati, *atemporal*, *astorici*. E come completamente contesti rurali-pastorali.



Così, un'idea fortemente stereotipata di una realtà storica e un certo modo di fruirla (sintetizzata mirabilmente dal vignettista americano Gary Larson) sta velocemente modificando la realtà stessa. Si assiste alla diffusione da una parte di una toscaneità e di una mediterraneità da cartolina anche in ambienti geografici estranei a queste culture, e qui in Trentino dilaga uno stile "pseudotirolese" fuori luogo.

Mi dissocio anche dall'apprezzamento diffuso che si sente in merito al centro di Trento "rivalorizzato". E mi permetto una domanda: davvero si ritiene che la riqualificazione di un centro urbano passi attraverso il "restauro stilistico", spesso fatto di falsificazione, di artificialità di un centro storico come quello che ci si ritrova a Trento, dove tecnici di vario tipo e livello hanno fatto a gara a piastrellare strade, slarghi (e anche facciate pubbliche) con "mano da artista" cioè da creativi a tutti i costi? Il tutto completato da patetiche aiuole di fiorellini. Preferivo francamente lo stile "città dell'est" di qualche anno fa. A me pare che a Trento si respiri aria urbana soltanto in quelle aree, limitrofe al centro storico, come ad esempio corso III Novembre, dove tipici valori urbani quali l'articolazione e la stratificazione non sono stati ingessati da interventi che sono sì di

recupero, ma di recupero immobiliare. Basta notare quante nuove agenzie immobiliari sono sorte negli scorsi anni.

Si permette il riuso esclusivamente per confermare modelli e i modelli appiattiscono progressivamente ogni differenza. Così come si scorticano i muri per rivelare impietosamente e insensatamente sassi, archi di scarico o pezzi di mattoni. Il recupero dei centri storici cui stiamo assistendo elimina quella patina di diversità che rendeva i luoghi eccezionali e diversi. Non è copiando un modello per quanto bello sia, che alimentiamo la nostra specificità, ma è imparando come si dialoga col contesto paesistico e la cultura storica che ci ha caratterizzato che facciamo un servizio al Trentino.

La Toscana non copia da nessuno ed è bellissima perché ha una sua forte identità: perché noi dobbiamo copiare modelli che non ci appartengono e non siamo capaci di ritrovare le nostre radici?

Promossa dalla Sezione INU Campania, si è svolta presso la Mostra d'Oltremare a Napoli, dal 9 al 12 aprile 2003, l'iniziativa a carattere nazionale "Rifare Paesaggi".

L'incontro, ideato da Fabrizio Mangoni, ha inteso comunicare immagini, dati, stime di fabbisogni e risorse, evidenziando la problematica di "... estese porzioni del territorio nazionale che esprimono una domanda in termini di paesaggi urbani e territoriali da ricostituire, da ripensare, da rifare".

All'invito hanno aderito undici sezioni regionali compresa quella trentina.

La mostra "Paesaggi da rifare" ha illustrato le immagini a supporto della discussione che si è articolata in un convegno coordinato dal Professor Francesco Forte, Docente di Urbanistica all'Università di Napoli Federico II. Al dibattito hanno partecipato, tra gli altri, Costanza Pera, Consigliere del Ministero Infrastrutture e Trasporti, già Direttore del Ministero dell'Ambiente.

I rappresentanti delle Sezioni INU hanno illustrato le tematiche di ambito urbano e territoriale affrontate: per la *Campania*, le demolizioni di costruzioni abusive o a impatto paesaggistico fortemente negativo, il Piano Strategico Costa del Vesuvio e dei video sulla percezione quotidiana dello spazio urbano realizzati in collaborazione con la "Casa della città" di Napoli; per l'*Emilia Romagna*, la serie di presenze incongruenti (edifici, capannoni, aree di risulta) presenti lungo le rive del fiume Taro ed il degrado urbano, riscontrabile fin nei dettagli di arredo e nel trattamento degli spazi aperti in cui si trovano oggi i portici e

le vie di Bologna; per il *Friuli Venezia Giulia*, l'impatto visivo di piloni autostradali di un tracciato realizzato comunque a rispetto delle continuità vegetali e faunistiche; per il *Lazio*, lo studio generale sul regime delle spiagge e isole pontine (Fiumicino, Isola Sacra, Ostia) ed il PRG di Roma con il progetto di parco naturali-

# Il paesaggio dell'acqua/ Il paesaggio dall'acqua

di Paola Ischia

stico-archeologico Porto di Traiano; per la *Liguria* le opportunità offerte dalla dismissione di tracciati ferroviari lungo la costa; per la *Lombardia* la mappa di strade e ferrovie previste nella legge obiettivo con considerazioni (H. Coumoul) sull'esperienza francese ed il Piano territoriale di Coordinamento parchi-aree protette della Lombardia; per le *Marche* il piano particolareggiato per l'antico cimitero ebraico Cappuccini Cardeto ad Ancona sulla falesia; per la *Puglia* la devastazione di aree in seguito ai furti di ulivi secolari ed il trattamento delle coste; per la *Toscana* il progetto di riqualificazione del percorso che dai territori agricoli attraversano Firenze, per il *Veneto* l'enorme diffusione di capannoni produttivi dovuta all'incertezza normativa e l'assetto delle città balneari storiche e contemporanee di Cavallino, Vallevicchia, Caorle.



La sezione *Trentino*, con il Patrocinio della Provincia Autonoma e la collaborazione della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trento, ha partecipato all'iniziativa tematizzando l'intervento su uno degli elementi fondativi del paesaggio: l'acqua. È stato affrontato il problema dell'eccesso di derivazio-

ni a scopo idroelettrico e dello stato ecologico dei corsi d'acqua trentini e soprattutto il ruolo di strutturazione dello spazio urbano che essi possono assumere attraverso un processo di ripensamento, oggi quanto mai auspicabile, che ridisegni le sponde recuperandole dal ruolo di deposito degli

elementi "indesiderati" (capannoni, depositi, attività produttive o sportive prive di un disegno qualificante), di "disturbo" dell'assetto urbano, che hanno ricoperto negli ultimi decenni di dispersione insediativa. Le aree di lungofiume possono costituire occasioni per eventi ricreativi e di riappropriazione dello spazio aperto da parte di cittadini, e in particolar modo offrire una complessiva rivalutazione del paesaggio urbano e territoriale.

In ambito prettamente urbano si è posta l'attenzione sulle problematiche emerse con la dismissione della fabbrica Michelin e la ricostruzione di un rapporto tra la città di Trento ed il fiume Adige; in ambito territoriale sono stati affrontati casi di intervento su torrenti, fiumi e laghi quali l'Avisio, il Leno, il Brenta, il Sarca, la sponda del Lago di Garda e di altri laghi minori.

I pannelli hanno illustrato le tematiche riassunte nello slogan "Il paesaggio dell'acqua - Il paesaggio dall'acqua" che evidenzia l'incipit di azioni di riqualificazione urbana e territoriale dovuto proprio alla presenza idrica. Questi temi sono stati accompagnati dall'illustrazione del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, e dei documenti preliminari alla Revisione del Piano Urbanistico Provinciale; strumenti coadiuvanti affinché

queste elaborazioni programmatiche e progettuali possano tradursi in interventi concreti.

L'iniziativa "Rifare paesaggi" è stata presentata e discussa da Fabrizio Mangoni a Milano al XXIV Congresso INU "Città e regioni metropolitane d'Europa" del giugno 2003.

La mobilità veicolare indiscriminata genera rilevanti problemi di carattere urbano (consumo - occupazione di suolo), di natura ambientale (abnorme consumo di energie nobili e eccessiva produzione di inquinanti), di tipo igienico (malattie e danni permanenti alla salute) con costi spropositati a carico dell'intera collettività.

Urgono pertanto provvedimenti correttivi.

Il Piano Urbano del Traffico della città di Trento, impostato negli anni novanta per le sole modalità di spostamento veicolare, deve essere radicalmente rivisto introducendo soluzioni funzionali a diversificare la mobilità urbana, a ridurre la presenza di veicoli nelle strade della città, a ridurre i consumi complessivi di energia e a combattere la presenza di inquinanti nell'aria. Deve inoltre ampliare le possibilità di spostamento attraverso l'intera gamma dei vettori di spostamento (maggiore equilibrio del *modal split*) ed assicurare una migliore vivibilità della città di Trento. Un nuovo Piano Urbano della Mobilità (PUM) è il presupposto per riqualificare le condizioni degli spostamenti alla luce del tasso di motorizzazione sempre più elevato, delle caratteristiche dei veicoli sempre più grandi e potenti, delle scelte effettuate a scala provinciale di velocizzare i tempi di accesso alla città. Vanno soddisfatte, in particolare, le esigenze della cittadinanza, sempre più coinvolta dal caos della automobili circolanti e alla ricerca di condizioni di vivibilità

# Mobilità: strategie per una difesa attiva di Trento

di Fulvio Forrer

più elevate e vanno rispettate le norme europee di tutela della qualità dell'aria, attingendo alle molte ed interessanti esperienze europee di riorganizzazione della mobilità urbana.

Serve quindi organizzare la mobilità in modo da gerarchizzarla per vettori di spostamento: piedi, biciclette, autobus, taxi, motocicli, autovetture private. Essa deve essere strutturata secondo sistemi urbani caratterizzati da continuità funzionale e con nodi di interscambio/interconnessione. Deve fissare le priorità di importanza secondo la fragilità del vettore, l'economicità del servizio ed il grado di emissioni, con il seguente grado di priorità:

- 1 - pedone,
- 2 - ciclista,
- 3 - passeggero su autobus e taxi in servizio pubblico,
- 4 - passeggero su autobus in servizio privato,
- 5 - passeggero in *Car Pooling* (3 persone)

*Nelle foto, lo spazio urbano occupato dallo stesso numero di ciclisti, di automobilisti, di utenti del trasporto pubblico.*

e *Car Sharing*,  
6 - motociclista,  
7 - autista e passeggero su vettura privata.

In ogni caso la gerarchizzazione non significa inibire la libertà di movimento, ma rendere questa esigenza compatibile con le caratteristiche e le

esigenze dell'intero organismo urbano e del suo territorio.

E' necessario pertanto separare gli spazi per le differenti modalità di spostamento solo nei casi di grave incompatibilità, altrimenti vanno preferite le promiscuità regolamentate. Gli spazi "dedicati" vanno difesi con idonee strutture e pratiche amministrative. La ricerca della integrazione tra i vettori di mobilità, pur essendo teoricamente da privilegiare, va attuata attraverso soluzioni organizzative che favoriscono la convivenza, quindi anche separando gli spazi urbani in corsie dedicate e in aree riservate. Il risultato deve essere quello di difendere le strade dalle condizioni pericolose, favorire gli spostamenti umani nelle differenti modalità ed elevare l'intera qualità urbana.

La riqualificazione deve perciò passare attraverso la gerarchizzazione degli spazi pubblici, la loro definizione funzionale ed estetica, che contempi tutte le esigenze della collettività: spazi per gli spostamenti, per la socialità, per il gioco, per la ricreazione, per la sosta.



Anche la collettività deve essere resa protagonista del "proprio" habitat: l'informazione ed il marketing urbano devono favorire e incentivare la mobilità "intelligente", ovvero quella che persegue la libertà degli spostamenti nelle migliori condizioni ambientali collettive, a costi ragionevoli e a tempi "urbani". La mobilità deve avvenire in condizioni compatibili e supportabili, senza generare danni o conseguenze agli altri: la consapevolezza è il presupposto principale per comportamenti responsabili. Allo scopo, la stessa progettazione del nuovo PUM deve passare attraverso momenti partecipativi che vedano la presenza dei rappresentanti degli Enti preposti (PAT, Stato, Ferrovie, Autostrada) al fine di organizzare e regolamentare sia la domanda (Associazioni

di categoria) che l'offerta di mobilità (trasporto pubblico), nonché i rappresentanti della cittadinanza, organizzati sia in forma istituzionale (organismi formali) che libera e volontaria (associazioni e realtà locali).

Vanno quindi previste azioni urgenti per:

- dirigere la circolazione veicolare verso spazi "innocui" o a basso impatto ambientale (deviare i flussi e disincentivare la penetrazione in città),
- orientare la sosta dei veicoli in modo

conveniente agli interessi urbani, ma senza inibire la possibilità di accesso e di sosta breve (equità senza inibizioni),

- favorire la modalità dei flussi di spostamento con mezzi leggeri e a valenza urbana (bici e trasporto pubblico).



### Alcune cose da fare presto

Alcune azioni vanno intraprese con urgenza:

- Ridurre del 50% gli spazi destinati alla circolazione delle autovetture, del 30% medio i flussi veicolari urbani e del 50% quelli dei momenti di punta, con diluizione temporale dei flussi e riequilibrio del *Modal Split*.
- Intensificare e migliorare ulteriormente il sistema del trasporto pubblico.
- Far pagare lo spazio pubblico, usato in

modo privato, quando l'occupazione assume tempi prolungati o di intensa fruizione.

- Aumentare del 30% lo spazio a favore della mobilità leggera secondo un disegno unitario di tranquillizzazione del traffico e di sistema organico della mobilità alternativa

(leggera).

- Allargare l'attuale area pedonale urbana del Centro Storico, con rigoroso rispetto del divieto di circolazione alle autovetture private, nonché creazione di isole pedonali in aree urbane ad alta densità insediativa, anche se decentrate.

- Controllare rigorosamente il rispetto delle regole poste in essere.

- Raccordare "i tempi della città" favorendo la rimodulazione degli stessi in una logica urbana.

- Regolamentare il parcheggio libero solo nella zona di pertinenza residenziale con inibizione della sosta non a pagamento al di fuori dell'area di residenza.

- Avviamento di esperienze di *Car Sharing* a carico organizzativo della Società del trasporto pubblico.

- Individuazione del *Mobility Manager* per promuovere-organizzare-sorvegliare le scelte dei vari soggetti urbani che hanno ripercussioni sulla mobilità al fine di rendere coerenti e sostenibili le diverse iniziative ed i differenti comportamenti.

## Verso l'approvazione dei Protocolli applicativi della Convenzione delle Alpi

In questi giorni la Commissione Esteri del Senato ha approvato il disegno di legge che prevede la ratifica dei Protocolli applicativi della Convenzione delle Alpi, pur con l'esclusione del protocollo Trasporti. Se da un lato è sicuramente positivo che l'iter di approvazione del

pacchetto di provvedimenti di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio alpino prosegua da parte del Parlamento italiano, dall'altro duole registrare come il nostro paese abbia il cuore dentro ad un motore di un TIR e non nella considerazione delle popolazioni alpine e nello stupendo patrimonio naturalistico e culturale rappresentato dalle Alpi nel loro insieme.

I segnali erano d'altra parte assolutamente chiari: Autostrada Valdaistica, avanti! Terza corsia dell'Autobrennero, avanti! Alemagna, avanti! Tutte le infrastrutture possibili avanti, ma rigorosamente senza governare la mobilità di merci e persone. Il settore dei trasporti rappresenta il 33% dei consumi totali di energie

nobili e ben il 77% di questi è dovuto al trasporto su strada. Direttamente proporzionali ai consumi sono le emissioni di CO<sub>2</sub> ed altri inquinanti.

Il rispetto degli accordi sottoscritti per la riduzione delle emissioni in atmosfera sono quindi elusi dalle scelte del nostro paese e fa sorridere "l'impegno" profuso a Johannesburg per ridurre i consumi di energia fossile. Scelte come quella dell'attraversamento delle Alpi sono il frutto solo delle pressioni lobbistiche dei trasportatori.

Di traffico sulle strade si muore, l'economia sta rallentando anche a causa della congestione stradale che ha assunto ormai valori insostenibili, ma ... avanti tutta.

**Un libro ed una mostra**

L'assessorato all'urbanistica, fonti energetiche e riforme istituzionali della Provincia Autonoma di Trento ha avviato di recente una iniziativa inconsueta per una amministrazione pubblica italiana. Si tratta di un "viaggio fotografico" attraverso il Trentino commissionato a Gabriele Basilico, uno dei più noti fotografi italiani, specializzato in foto di architettura, aree urbane ed archeologia industriale (da ricordare le indagini sulle periferie milanesi condotte con Stefano Boeri).

Il viaggio si è concretizzato in una serie di scatti che sono stati raccolti in un libro ed in parte esposti in una mostra al MART di Rovereto.

L'iniziativa riprende altre esperienze del genere, in particolare quelle della DATAR, organismo ministeriale francese che si occupa di analisi e pianificazione territoriale e che periodicamente commissiona a celebri fotografi dei reportage che documentino le condizioni e le trasformazioni del territorio. Ancora prima, nell'America della depressione degli anni '30, il governo Roosevelt aveva

sostenuto delle iniziative documentarie sulle condizioni di vita nelle campagne del Mid West.

Gabriele Basilico ha sviluppato il reportage secondo la propria capacità di guardare con occhi disincantati spazi che esperiamo quoti-

# Vedere il territorio. Un viaggio fotografico in Trentino di Gabriele Basilico

di Bruno Zanon

dianamente ma che non osserviamo con attenzione, assuefatti come siamo a presenze ingombranti, a rotture nelle delicate trame del paesaggio, ad accostamenti impropri tra architetture ed oggetti naturali, talvolta incombenti come le montagne o più delicati come lo sfondo del cielo, le nuvole, la vegetazione.

Questa occasione consente di riflettere da un lato sulla nostra capacità di vedere, dall'altro sull'efficacia dei meccanismi di governo delle trasformazioni del paesaggio.

immagini che condizionano le abilità percettive. Le immagini fanno parte del vivere quotidiano, dal giornale alle confezioni dei prodotti, dai libri alla pubblicità. Attraverso le immagini passa l'informazione (quello che non si può rappresentare non esiste), la possibilità di far funzionare macchine e computer, di valutare e decidere. Tuttavia facciamo molta fatica a costruire autonomamente delle rappresentazioni guardando degli oggetti od uno spazio e spesso vi rinunciando. Walter Benjamin, riferendosi alla musica, sosteneva che "è più facile ri-conoscere che conoscere". Così è per le immagini, che stimolano la nostra reazione (riusciamo a "vedere") soprattutto quando riconosciamo: il personaggio famoso, il monumento importante, il paesaggio celebre. Anzi, stentiamo a riconoscere gli

stessi oggetti quando non sono percepibili nel modo consueto. Non a caso gli scorci famosi del paesaggio sono stati definiti, con un gioco di parole, "luoghi comuni". Per vedere abbiamo quindi bisogno di vere e proprie protesi: gli occhiali (molto spesso), ma anche la fotografia, che rende "obiettiva" l'immagine prodotta dal (o per il) nostro sguardo. La matita è invece strumento

desueto, lasciato tutt'al più ai giovani architetti in formazione. Il disegno costituiva invece uno strumento indispensabile per il viaggiatore del "grand tour" che percorreva i luoghi celebri e li guardava con attenzione, come si deve fare quando si



**Vedere (con delle protesi)**

La percezione del territorio è fortemente segnata dalla nostra cultura, che orienta e limita le nostre reali capacità di guardare (e soprattutto di vedere), a causa di un flusso poderoso e costante di

tracciano delle linee sulla carta, procedendo con la scomposizione degli elementi che formano gli scorci. Non solo artisti come il Dürer ma anche scrittori come Goethe ci hanno lasciato immagini straordinarie del loro passaggio in Italia.

La nostra condizione attuale, come è stato sottolineato da Roberta Valtorta nel corso della presentazione della mostra, è quella del turista. La visione è frettolosa, lo sguardo superficiale, l'esperienza distaccata. La macchina fotografica costituisce lo strumento per testimoniare che abbiamo viaggiato davvero e che abbiamo visto. Tuttavia, anche entro questa condizione, è esperienza comune scoprire dalle fotografie la complessità e la ricchezza dei luoghi visitati, i dettagli che ci erano sfuggiti, che non avevamo saputo guardare.

Per vedere abbiamo quindi bisogno di strumenti tecnici e di sollecitazioni che ci aiutino a porci di fronte all'oggetto senza pregiudizi, senza una memoria preformata sulla base di immagini già fruite. Dobbiamo imparare ad evitare le censure che operiamo, spesso senza che ce ne accorgiamo, quando orientiamo lo sguardo o l'obiettivo della macchina fotografica verso una certa porzione di spazio, scartando particolari sgraditi, sfuggendo a pezzi di realtà.

### **Vedere (attraverso lo sguardo di un "esterno")**

Le fotografie di Gabriele Basilico ci "spiazzano" perché mostrano quello che non abbiamo saputo vedere. Rappresentano in modo impietoso luoghi che ben conosciamo, includendo gli elementi che tendiamo ad escludere, a non guardare. Il valore dello sguardo di un "esterno" appare qui in tutto il suo significato. E' il punto di

vista proprio dell'"outsider", come ha affermato Denis Cosgrove, che sottolineava come solo l'osservatore esterno possa guardare il paesaggio in modo scientifico, in quanto distaccato, a differenza dell'"insider", che ne coglie i valori per quello che essi significano nel vissuto quotidiano.

Peraltro non è solo l'abitante a gettare uno sguardo troppo implicato sullo spazio conosciuto, ma anche l'amministratore ed il tecnico. La rassegna di fotografie di Gabriele Basilico ci sostiene, quindi, nello sforzo di vedere il territorio, potendo cogliere peculiarità troppo spesso evocate e troppo poco considerate nella loro reale collocazione (gli insediamenti inseriti nel contesto naturale o nel paesaggio antropico, esempi di fiera architettura civile in piccoli paesi, scorci di grande qualità in situazioni inattese) accanto a smagliature nelle trame agricole, espansioni edilizie invadenti, aree urbane prive di identità, architetture imbarazzanti, infrastrutture fuori scala.

### **Governare (anche grazie allo sguardo)**

Il viaggio fotografico di Gabriele

Basilico si sviluppa soprattutto nei luoghi della trasformazione, siano essi aree urbane frutto di un preciso disegno di piano oppure aree "di frangia" sottoposte a modificazioni molecolari, tollerate grazie alla modesta dimensione delle singole operazioni (quello che i francesi chiamano *mitage*, tarmatura).

La descrizione operata da queste fotografie costituisce una analisi dettagliata dei processi di modificazione del territorio, a partire dal disegno che permane sullo sfondo, frutto di regole insediative storiche, spesso poco comprensibili a causa delle mutazioni epocali intervenute nel corso dell'ultimo secolo (dalle bonifiche alle infrastrutture, dalle trasformazioni delle campagne alla formazione di nuove polarità territoriali), configurando un paesaggio segnato dal protagonismo delle grandi opere, da singole iniziative, da tentativi di organizzazione pianificata.

Alla scala più minuta, quella architettonica, l'uso indifferenziato di linguaggi contrastanti mette in luce un eclettismo disinvolto, orientato a soddisfare le richieste di un mercato segnato da un immaginario ormai omologato, dove trovano spazio alberghi "tirolesi" accanto a centri direzionali o commerciali *international style*, veri e propri "nonluoghi", secondo la definizione dell'antropologo Marc Augé, in quanto li ritroviamo identici in ogni paese. Gli sforzi rivolti alla tutela del paesaggio sono sicuramente poco leggibili.

Questo "viaggio fotografico" appare particolarmente stimolante in quanto non costituisce solo una documentazione del territorio trentino al 2003 ma uno strumento per imparare a vedere la vera natura delle trasformazioni in atto, primo passo verso un loro governo consapevole.

## **Rapporto dal territorio 2003**

*La Provincia Autonoma di Trento, Assessorato all'Urbanistica, fonti energetiche e riforme istituzionali, ha accolto la proposta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, formulata in occasione del Congresso di Milano, di redigere il fascicolo dedicato alla Provincia di Trento del Rapporto dal Territorio 2003.*

*Si tratta di un testo coordinato con quello di altre regioni, che traccia un quadro esaustivo delle condizioni territoriali e della pianificazione urbanistica in provincia.*

**INU – Trentino**  
**Istituto Nazionale di Urbanistica**  
**Sezione Trentino**

Via Oss Mazzurana, 46 38100 Trento

Direttivo: Fulvio Forrer (Presidente: ), Bruno Zanon (Vicepresidente),  
Giuliano Stelzer (Segretario), Maurizio Tomazzoni (Tesoriere),  
Sonia Cian, Sergio Dellanna, Paola Ischia

*L'Istituto Nazionale di Urbanistica, fondato nel 1930, è un "Ente morale e di alta cultura".  
Fanno parte dell'INU soci aderenti, membri effettivi ed enti associati. L'adesione consente di partecipare alle iniziative dell'INU e di ricevere la rivista "Urbanistica Informazioni" e il bollettino "Sentieri Urbani".*

[www.inu.it/sezioniregionali/trentino/](http://www.inu.it/sezioniregionali/trentino/)